



LA REGIONE DI OBBIA

La regione del Commissariato di Obbia confina a Nord con il Commissariato del Nogal mediante una linea, che partendo dal 7° parallelo sopra Garad tocca all'8° la frontiera col Somaliland inglese; ad Est con l'Oceano Indiano; a Sud con il Commissariato dell'Uebi Scebeli sulla linea che parte da El Garab e passa sotto El Dirri, Maas, sino a Mataban; ad Ovest con i territori dell'Ogaden dipendenti dall'Impero Etiopico.

La costa segue la direzione S. W. - N. E., comune a tutta la Somalia orientale. Nella parte inferiore sino ad una ventina di chilometri a Nord di Obbia, essa è di configurazione lineare e orlata da una scogliera di roccia madreporica, che l'accompagna parallelamente ad una distanza variabile da un chilometro a qualche centinaio di metri e che in qualche punto le si unisce, formando, fra piccoli promontori ed isolotti, brevi insenature, che servono di riparo ai « sambuchi » ed ai « beden », le piccole imbarcazioni indigene.

Ad Obbia la barra rocciosa dista dalla spiaggia una sessantina di metri; nella bassa marea vi si può accedere a piede asciutto.

Mentre in tutto il Benadir ed anche nella regione del Giuba la breve zona litoranea è divisa dall'interno mediante una catena di dune di sabbia rossa, in qualche tratto ancora mobili — come fra Merca e Vittorio d'Africa — e generalmente fissate da una vegetazione cespugliosa ed arborea (acacie), con uno spessore variante dai tre chilometri (Oltre Giuba, Merca) ai trentacinque (Mogadiscio, Uarsceik), e con una quota media di oltre cento metri; nella regione litoranea meridionale del Commissariato di Obbia invece riscontriamo soltanto una serie di collinette sabbiose di trascurabile altezza (15-30 metri s. l. m.), che non interrompono l'uniformità del piano, elevantesi, gradualmente e quasi insensibilmente, verso l'interno.

Nel retroterra di Uarsceik, infatti, la duna costiera si allontana con ampio giro dal mare sino a distarne 15 km. sulla direttrice di Itala e Meregh.

Per tal modo, da un lato si confonde con le alture di riva sinistra dell'Uebi (che appunto per l'ostacolo della duna devia il corso da Nord-Sud a Nord-Est - Sud-Ovest sino alla regione dei Balli) e dall'altro si annulla nell'immenso tavolato che scende attraverso Harardera sino ad Obbia. Ad una ventina di chilometri ad Ovest di Obbia una linea di alture dai 100 ai 300 metri, di fondo roccioso, che si spinge a Nord ed a Sud parallelamente all'Oceano Indiano, ci farebbe credere in una riapparizione della duna costiera: ma tali dossi, in verità, non appaiono altro che le vestigia di un antico moto geologico, che in questo punto ha accentuato il fenomeno di ondulazione, cui va soggetta l'intera pianura del Commissariato.

La costa settentrionale è di aspetto e di natura totalmente diversa dalla meridionale. Da Levet sino a Ganad è il primo gradino di quell'altipiano, che cade a picco sul mare, del quale abbiamo discorso parlando della Migirtinia e del Nogal.

Da Garad a Giffe si innalza il secondo gradino; da Giffe in su siamo già sui terrazzi del Nogal.

Lo strapiombo, che è alto all'incirca 60 metri, rare volte lascia spazio a lembi di spiaggia sabbiosa. L'orlo costiero non ha più configurazione diritta, ma presenta ampie insenature falcate a speroni rocciosi (Ras Auad, Ras Garad).

A grandi linee, adunque, possiamo definire la regione di Obbia come una pianura variamente ondulata, che dall'interno degrada in dolce pendio verso il mare e nella parte settentrionale sale a confondersi con l'altipiano che circonda il Nogal.

Nella zona costiera meridionale, nuda di bosaglia, sul fondo sabbioso rosso attecchisce soltanto una minutissima erba buona per il pascolo. Dietro il litorale di Obbia (tra Balli e Dolobscìo al Nord, Uascir ed Hangu al Nord) si estende una zona di sabbia rossa, coperta a tratti da una magra vegetazione di salsole ed altre erbe striscianti. In essa si spostano continuamente, secondo lo spirare dei monsoni, piccole dune dalla caratteristica forma semilunare.

Ad Ovest, a Sud ed a Nord la piana non offre nessuno speciale rilievo. Il terreno è prevalentemente costituito da roccia, sulla quale un sottile strato di humus renoso di aridità quasi perenne (nel Commissariato cadono rare e scarse piogge) permette la vita ad una steppa, che talvolta si infittisce e cresce sino a diventare bosaglia spinosa, tal'altra si dirada sino a lasciar posto alle pietraie ed alle sabbie. Frequentissime nella parte centrale le gessaie e le saline, per lo più nel fondo di ampie depressioni, limitate da piatte terrazze a breve scarpata.

In nessun punto il terreno del Commissariato offre risorse agricole. I Murosad Gal Olus, nella zona di El Dirri verso Bud-Bud, i Duduble,

nella zona di El Bur e di Sarur e Solimen nella zona di Haradera, coltivano bensì in rapporto alle piogge numerose sciambe di dura, fagioli e cocomeri, in larghi spazi di buona terra rossa: altre « sciambe » si trovano qua e là disseminate presso gli accampamenti dei nomadi; ma queste colture, sebbene abbondanti e certamente suscettibili di miglioramento quando si useranno, mercè il nostro aiuto, sistemi meno primitivi, non possono dar adito ad alcuna speranza, sia perchè il terreno adatto è già completamente sfruttato, sia perchè il raccolto è spesso insufficiente agli stessi bisogni di quelle popolazioni.

Il territorio del Commissariato di Obbia è invece ricchissimo di pascoli. Ottimo foraggio cresce nella regione compresa tra Idole, Adado, Ghe-deis, Gilinsor, Dagarir, Dudub, Galadi e Beira, che si protende decrescendo verso Nord-Est fino a Uargallo, Hindughen ed aumentando nella direzione di Arfuda; straordinariamente rigoglioso in quella Golol, Caidere, Semudde, ed oltre, verso Geriban ed i « godob » del Nogal; abbondante anche nella fascia di confine da Galadi a El Abred, fra ampie distese di bosaglia, ed anche tra Baduein, Coreli, Calangul e Sanach e tra Dusanareb, Ghedeis, Maregur, El Dirri. La parte sud-orientale novera vasti e prosperi pascoli intorno ad El Bur e Haradera e nel retroterra di Obbia.

A Sud-Ovest, sopra lo Scebeli — e per essere precisi tra El Abred, Mataban, El Homade, Maas, Jesomma — su di una profondità dai 20 ai 40 km. corre una fitta bosaglia di « gut », l'albero dal quale gli indigeni traggono lo « Jeheb », una ghianda farinacea, che essi mangiano cruda o lessata e che conservano seccata al sole, mentre noi la preferiamo arrostita, perchè, sotto i tropici, ci ricorda nel sapore le caldarroste delle nostre montagne.

La stessa bosaglia di « jeheb » con altre piante spinose di media altezza ritroviamo nella zona chiamata Id a Nord di Gallaciao, tra Beira, Baduein, Fircat, Dudub e Beri Siad.

Il territorio delle immediate vicinanze di Gallaciao presenta alcune vaste zone sabbiose con bosaglia ad ombrello, bassa e spinosa, zone terrose dove cresce il foraggio in quantità, ed altre petrose ed accidentate.

Al Nord è notevole un largo tratto di pietra piana, quasi levigata, che si spinge sino a Beira. Oltre Baduein, nella direzione di Erigo, pascoli buonissimi si alternano con macchie fitte di bosaglia di alto fusto, che danno un aspetto ridente alla regione. Le piogge formano nelle bassure parecchi laghetti, che durano qualche tempo e servono da abbeverate per il bestiame.

La zona tra Erigo, Sanach, Calangul, Ina Eman Ad e Ferdiddin, presso il Somaliland, lungo l'8° parallelo, offre qualche magro pascolo dopo le

piogge; in quella stagione, prima dello stabilirsi della sovranità italiana e della buona guardia delle bande armate, calavano dall'oltre confine i Dolbahanta e gli Issa Mahamad, spinti dalla siccità delle loro terre a cercare alimento alle proprie mandre.

Da Erigo a Galadi, da Nord-Est a Sud-Ovest, si stende dapprima un'alta foresta intricata, in maggiore parte impraticabile (il terreno è roccioso e pertanto senza pascoli); segue una zona sabbiosa; quindi una piana, detta di Carruen, con ottimo foraggio, e poi di nuovo una fascia sabbiosa ricoperta di bosaglia media sino a Galadi.

Sull'itinerario Galadi-Gilinsor troviamo zone di terra rossa, interrotte da altre di pietra e sabbia con bosaglia.

Scendendo verso Gilinsor si notano molti gruppi di alberi d'alto fusto. I principali rilievi del terreno prendono il nome di « bur », monte: ma sono modeste colline, (raramente superiori ai 30 metri nell'interno, alquanto più alte verso la costa), di consistenza rocciosa e rivestite di bosaglia, le quali soltanto alla felice fantasia di abitanti di pianure infinitamente uniformi possono assumere l'aspetto di... gioiata.

Si ha il Bur Medò a Nord di Gallaciao; il Bur Durdumbo a Nord-Est, presso il confine con il Somaliland, i Bur Manahet a Nord-Ovest.

Lungo l'orlo costiero dell'altipiano si ergono dal Nord al Sud il Bur Sehao, il Bur Bado, il Bur Ueile e il Bur Baralli. Nel centro del Commissariato — tra Gallaciao, Maregur e Dibber — sono i Bur Turgalori, Gallogibi, El Dur e Uarandi.

L'ammasso collinoso del retroterra di Obbia, di cui abbiamo parlato, ha per cime più alte i Bur Gouen e Darerto.

La regione meridionale — benchè ampiamente ondulata — è del tutto pianeggiante e non vi si riscontrano rilievi degni di nota.

Soltanto El Bur fa onore al suo nome: e sorge sopra un mammellone isolato nell'immensa pianura.

POZZI. — Il Commissariato è privo di corsi d'acqua, se si eccettuano un torrente di nessuna importanza, quasi sempre asciutto a Nord di Erigo (dallo stesso nome, che si perde, quando piove, tra le rocce in territorio inglese, ed altri, pure insignificanti, nel retroterra di Obbia.

Ma il Commissariato possiede invece una riserva d'acqua nei pozzi, che è sufficiente ai bisogni del bestiame e delle popolazioni anche nella stagione secca del « gila » (gennaio-febbraio-marzo).

I pozzi principali di acqua dolce sono ad Obbia, Haradera, Sinadogò, El Dirri e Golol. Quelli più importanti, di acqua salmastra o gessosa, si aprono a Uascir, Hangut, Semudde, Dagarir, Idole, Adado, Ghedesis, (pozzi numerosi di buona acqua abbondante), Gilinsor, Dudub, Gallaciao, (di sapore amaro, ricchissima di sali calcarei ed anche un poco

sulfurea: ma per la sua composizione produce ai Bianchi forti disturbi intestinali), Galadi (intorno alla garesa del Mullah alcuni pozzi sono ripieni di ossa e teschi di condannati politici), Beira, Baduein, Amai, Caidere al Nord; Marergur, Durgule, Garbauen, Cossaltir, El Bur (10 pozzi), El Dirri (un solo pozzo, ma di acqua buona e abundantissima, sufficiente ad abbeverare tutto il bestiame dei Murosada Fal Olus), El Ghohole (3 pozzi di acqua abbondante, ma cattiva), Dabadere (2 pozzi di acqua buona, ma scarsa), Hamur (come il precedente), El Bulale (8 pozzi di acqua buona, abbondante e permanente).

La zona Baduen-Erigo Sanach, Calangul, Ina Eman Ad e Ferdiddin è priva di pozzi. Anche il tratto Galadi-Damot è mancante di acqua: i primi pozzi si ritroveranno a Bohotle, nel Somaliland, presso l'Etiopia.

Sull'itinerario Obbia-Gallaciao si notano i seguenti pozzi: El Galad (poca acqua, buona), Dolandei (acqua abbondante, buona), Hero Garoli (come il precedente), Horararo (poca acqua, buona), Inedine (buona e abbondante), Mir Sahalo (idem), Al Gula (idem), Rahcan (poca e buona), Uargalò (buona e abbondante).

Sull'itinerario Obbia-Harardera si incontrano numerosi pozzi con acqua buona.

La zona da Harardera ad El Bur, invece, per quattro giorni di marcia, è completamente priva di acqua. Si sono scavati alcuni pozzi senza risultato.

Lungo la zona di confine, da Sinadogò a Ghedeis, Dusamareb ha 3 pozzi con acqua buona e abbondante, Merig un pozzo con pochissima acqua specialmente nel « gilar », Marergur 5 pozzi di acqua abbondante, ma cattiva; ed infine Godinlave 6 pozzi quasi privi d'acqua nella stagione secca.

Nel periodo delle piogge (le grandi nel « gu » da aprile a giugno; le piccole nel « der » da ottobre a dicembre) in molte parti della regione si formano larghi stagni, le cui acque durano generalmente un mese. Ma si conservano molto più a lungo i laghetti di Golol, di Dolobscò e di Baduein che, con le cisterne artificiali in particolar modo frequenti nelle zone di El Bur e di Gallaciao, costituiscono riserve d'acqua altrettanto preziose che i pozzi, e perciò sono mèta di incessanti cortei di bestiame provenienti da ogni parte della regione.

CLIMA. — Il clima del Commissariato di Obbia segue il normale andamento delle stagioni di tutta la Somalia. Nella zona costiera il clima risente in maggior grado dell'umidità e dell'azione rinfrescante dei monsoni: nell'interno è asciutto e non eccessivamente caldo. Si osservano maggiori sbalzi

di temperatura tra il giorno e la notte, che non nel Benadir, a El Bur, Galadi, Sinadogò ed anche sul litorale. La temperatura massima, in marzo-aprile è a Gallaciao di 43° C., a El Bur di 39° C., a Obbia di 44°, ad Harardera di 44°; la minima, in luglio-settembre, a Gallaciao di 17-18° a El Bur di 22° C. e ad Obbia di 21°, ad Harardera di 18°.

FAUNA E FLORA. — Essendo le popolazioni del Commissariato dedite quasi esclusivamente alla pastorizia, le specie di bestiame domestico formano la base dell'economia indigena e costano perciò di un ingente numero di esemplari. Particolarmente abbondanti i cammelli (dromedari) ed i bovini (zebù): in minor quantità — sebbene sempre rilevante — le capre e le pecore. Le mandre e le greggi maggiori si trovano nelle zone centrali, orientali e meridionali e si spostano continuamente da regione a regione secondo la presenza di foraggio e di acqua, spargendosi in aperta pianura durante le piogge, raggruppandosi ai pozzi durante il « gilar ». Il territorio di Gallaciao è per ora il meno fornito di bestiame, perchè le razze e le stragi del Mullah l'hanno per lo meno tempo intristito: ma ora si sta ripopolando per lo spirito di fiduciosa laboriosità che incita i nostri sudditi, financo quelli che — dopo l'azione militare — sono recentemente rientrati dall'Oltreconfine.

Una statistica del bestiame domestico del Commissariato di Obbia è, allo stato presente delle cose, impossibile anche approssimativamente. Tentare di stabilire un numero sarebbe opera non seria: sarebbe facile errare di qualche migliaio di capi, in più o in meno.

È indubbio, però, che il rientro dei fuorusciti — testè pienamente ultimato — ha pressochè raddoppiato le malcerte statistiche che si conoscevano al principio del 1926.

Nel Commissariato si trovano antilopi (dig-dig, gazzelle, cudo; orix, gherenù, debetch), asini selvatici (non frequenti), cinghiali e facoceri, lepri, isticri, iene maculate e striate, sciacalli (con o senza macchia sul dorso), ginette, cani selvatici (licaoni), gatti selvatici, scoiattoli, leoni, leopardi, ghepardi e gattopardi. I carnivori sono specialmente abbondanti nella zona boscosa di Gallaciao, Dudub, El Furdan, Galadi, Gilinsor, dove vivono pure numerose le antilopi. Fra gli uccelli (più rari che nel Benadir) si notano l'ottarda, la pernice, la gallina faraona, la tortora, l'anitra selvatica, il francolino, la folaga, il falco, l'avvoltoio e, in gran copia, passeracei ed uccelli-mosca dai più svariati colori. Molto rari lo struzzo, l'airone ed il marabù. Dove crescono alberi d'alto fusto si trovano anche uccelli notturni. Pochi i rettili (serpenti, lucertole e ramarri); moltissimi gli insetti d'ogni specie; numerosissime le termiti, in particolare nella zona di Sinadogò.

La flora non è abbondante come nel Benadir, ma presenta molte varietà:
ALBERI: *Angeb Bilil*: spinoso, con foglie piccole e giallastre; diffusissimo.
Berde: il fico somalo, commestibile, di alto fusto con frutti penduli;
trovati specialmente intorno a Gallaciao e Gilinsor nel retroterra di Obbia.
Kidab (libro): a spine panciute doppie; abbonda nei territori di Obbia, El Bur ed Haradera.

Harar: albero d'altissimo fusto (anche 15 metri) di legno durissimo diffuso in tutto il territorio, meno che nella zona di Obbia.

Kansah (arco): a forma di ombrello; diffuso nella parte meridionale del Commissariato. Serve per fare archi (Midgan) e lance.

Kaider: altra ombrellifera riscontrata nei pressi di Doho Lasad.

Khollan: spinoso, fornisce ottimo foraggio ai cammelli; diffuso ovunque.

Anghaghib: acacia che produce gomma (habbach) non molto apprezzata; trovati nel retroterra di Obbia.

Golol: spinoso; produce gomma; trovati, scarso, nelle regioni di El Bur e di Golol.

Haskul o *Hacsul* (il nostro cactus): abbondante intorno a El Bur; delle radici gli indigeni si servono per la fabbricazione delle corde.

ARBUSTI: *Gut*: produce lo «jeheb», già visto.

Lubàn (detto Mirfur nella parte settentrionale): dà l'incenso; trovati, in numero molto esiguo, nei pressi di El Bur, di Golol, di El Dibir, di Muduk e di Gallaciao.

Adád: dà la migliore qualità di gomma. Trovati diffusissimo in tutto il Commissariato.

Mámal: dà la mirra.

Gerinab e *Gerna*: gommifere di qualità scadente.

Dunkal: dà bacche verdi e succose, velenosissime. Cresce nei territori di El Bur, Haradera, Gallaciao e nei pressi di Golol e Muduk. Serve per avvelenare la punta delle frecce.

Sirman (basso e spinoso): diffuso in ogni parte. Foraggio ottimo per capre e buoi.

Adei (*Ilea Adei*) (rummi): trovati ovunque. Gli indigeni ne utilizzano i rami e le radici per la pulizia dei denti.

Dáhar (basso): trovati nei pressi di Golol.

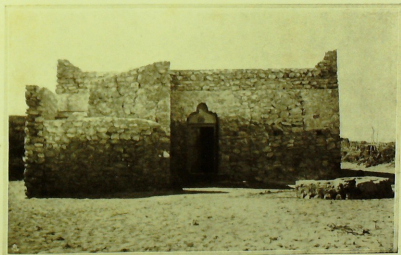
Ingir: fornito di gambi pieni di una linfa lattiginosa, che viene usata come medicinale per le malattie della pelle dei cammelli, in particolare per la rogna. Trovati specialmente nelle regioni di Gallaciao, di Golol e di El Din.

Gigh: piccola mimosa ombrellifera; nei pressi di Gallaciao.

Ohb: lo mangiano i cammelli; dà bacche verdi; trovati pure nei pressi di Gallaciao. Se ne trae una materia tannante per la lavorazione del cuoio.



Un capo Averghedir Saad.



OBBIA - Moschea dei Rer Magno.



Obbia vecchia.



OBBIA - La residenza e le moschee d'Ali Jusuf con capanne nel vecchio villaggio.



OBBIA - Carico di cammelli davanti alla Residenza.



Obbia vecchia.



Sbarco ad Obbia.



Un angolo di Obbia vecchia.

CESPUGLI: *Armò:* liana rampicante, si avvince agli alberi spinosi, ha foglie verdi e carnose, bacche rosse; ottimo cibo per i cammelli. Trovati nei dintorni di Gallacajo, di El Bur, di El Dibir e Muduk.

Gusangus: altra rampicante diffusissima ovunque. Serve d'alimento a cammelli e capre.

Unun: rampicante dal frutto simile ad un piccolo melone di color verde oliva.

Gillab e *Gargò:* cespugli fitti, diffusi ovunque. Forniscono ottimo cibo ai cammelli.

Dafarur: cespuglio di piccole foglie verdi e bacche rosse a grappoli: di sapore ottimo come il ribes. Agli Europei produce forti dolori intestinali.

ERBE: *Meirò:* molto alte. Se ne fanno stuoie per giaciglio e per basto. Rarissime.

Afrug - Daremo - Durbe - Ramas: poco alte. Nascono subito dopo le piogge e costituiscono il miglior foraggio per il bestiame.

Domarr: specie di alga, abbondante nelle pozzanghere e negli stagni.

Dahi: specie di bulbo, che manda fuori del suolo foglie grosse lanceolate, pure gradite ai cammelli.

Nella zona costiera è abbondantissimo, più che nel rimanente litorale della Somalia, l'oricello (in somalo « garesàn » o « magàd »), un lichene che cresce, in forma di ciuffi formati da filamenti cilindrici e da espansioni membranose, sulle rocce del mare o sul tronco degli alberi.

Per la sua importanza industriale è bene spendervi breve discorso.

L'ORICELLO. — Già nei tempi antichi la porpora e l'oricello erano considerati le materie più nobili per la tintura dei tessuti.

L'oricello contiene infatti alcuni elementi coloranti (i « principi immediati » dei chimici: eritrina, lecanorina, acido evernico, acido usnico, acido roccellico, ecc.), suscettibili di essere isolati con procedimenti speciali.

Tra i processi studiati per una razionale lavorazione dell'oricello è risultato il più pratico e redditizio il seguente:

La polvere grigia, aderente alla superficie dell'oricello (convenientemente seccato), facile a staccarsi mediante apposita triturazione, si tratta con alcali e si concentra poi mediante precipitazione con acido cloridrico e filtrazione della gelatina degli acidi eritrico e lecanorico. La colorazione si ottiene con ammoniaca caustica ed ossigeno atmosferico agitando a 40°-50°. Ad ossidazione completa, il prodotto si evapora a secco e si raccoglie il colore in polvere o pasta.

Questo processo dà sino il 15% di parti utili coloranti. Le tinte che si ottengono con l'oricello variano dal granata al rosso vivo, al rosa e al violetto con tutta la gamma delle più delicate sfumature. Delle materie colo-

ranti la nostra industria (specialmente della lana e della seta artificiale) è ancora in grandissima parte, come ha ricordato S. E. Belluzzo al Congresso di Biella, tributaria degli stabilimenti stranieri e in particolar modo della Germania. Qualche buon tentativo nazionale è stato fatto, poichè anche in questo campo la volontà può trionfare sulla materia. Secondo le statistiche comunicate dallo stesso Ministro dell'Economia, da un'importazione di colori organici sintetici calcolati in 2.833.000 chilogrammi nell'ante guerra oggi siamo scesi a kg. 940.600, 605.770 e sino a 544.100 nei primi cinque mesi del 1927. Cifre davvero confortanti, che dimostrano gli ottimi risultati dello sforzo compiuto da pochi benemeriti; ma che attestano anche una tuttavia presente sudditanza italiana all'estero per coteste materie, che alimentano qualcuna delle sue più fiorenti industrie, di potenza e di fama mondiale.

La ragione è chiara. Se è giusto che si possa e si debba cercare di controbattere la produzione germanica, è pur anche dolorosamente vero che all'Italia mancano le materie prime per la composizione di colori sintetici (anilina, distillazione del catrame, carbone).

Ora, almeno per i colori che abbiamo ricordato, l'Italia potrebbe non soltanto liberarsi dalla oppressione tedesca, ma anche, in un secondo tempo, divenire essa stessa esportatrice.

Le proprietà tintorie dell'oricello superano di gran lunga quelle dei colori sintetici oggi in uso. L'oricello dà tinte vive, uniformi e tenaci sui filati, in bagno appena tiepido, e sulle fibre animali, in bagno, sia neutro, sia acido o basico. Certe gradazioni di viola e di rosso non si ottengono altrimenti che con l'oricello.

I prezzi correnti dei prodotti sintetici, che sostituiscono l'oricello nelle diverse applicazioni, sono:

Violetto acido al kg. da L. 48 a L. 58.

Violetto metile al kg. da L. 48 a L. 58.

Fucsina diamante al kg. da L. 85 a L. 98.

Lanofucsina al kg. da L. 55 a L. 64.

L'oricello potrà vendersi a prezzi anche inferiori.

Inoltre si deve osservare che i colori dell'anilina sono, nella maggior parte dei casi, misti a sostanze impure, che, se non danneggiano il prodotto, molto ne riducono il rendimento.

Comunque, tenendo per base l'oricello ed il prodotto sintetico puro, l'oricello rappresenta un risparmio di consumo del 50 % per una resa eguale a quella del prodotto sintetico, e quindi una equivalente economia sul prezzo.

L'importanza dell'oricello fu ed è ben conosciuta dalle industrie tedesca, inglese e francese, forti importatrici di tale prodotto dalla Somalia,

specialmente nei tempi andati, quando gli intraprendenti Bravani — a ricordo dei vecchi coloniali — si partivano dalle loro città per andare sino a Meregh e ad Obbia a raccogliere il lichene.

Ma con le forti spese di magazzino, imballo, trasporto in dogana e carico a bordo per mezzo di barche, con i gravi noli marittimi odierni (48 lire al quintale) e il 4 % sul valore di dazio doganale d'esportazione (2 % per l'Italia), una importazione di materia prima non lavorata non costituisce certo un guadagno in confronto dei bassi prezzi dei prodotti sintetici coloranti. Per realizzare qualche utile bisogna lavorare l'oricello in sito ed esportarlo già ridotto a materia colorante.

Finora non si era pensato di valersi di questa immensa ricchezza naturale, che nasce e si rinnova spontanea e non richiede che lo sforzo di essere raccolta e le spese d'impianto del macchinario occorrente per la lavorazione, che qui è favorita dalle speciali condizioni del clima.

Ora si comincia a far qualcosa. La ditta del dott. De Vincenzi, che ha già fondato negli ultimi anni e gestisce in Mogadiscio — mercè i larghi aiuti morali e finanziari del Governo Fascista — una centrale elettrica, un saponificio ed una fabbrica di ghiaccio e gazzose, ha iniziato i lavori per l'impianto di un opificio industriale per la lavorazione dell'oricello.

Il prof. Somigliano di Como — per incarico della nuova Società anonima industriale *Oricello somalo* — ha compiuto alcune analisi ed esperimenti di gabinetto, che, oltre a confermare le già note qualità dell'oricello, hanno condotto alla scoperta di tracce di iodio in quello cresciuto sulle scogliere marine, dimodochè si potrà ottenere come prodotto sussidiario anche lo iodio, che oggi l'Italia importa quasi interamente dal Cile.

Presto la Società potrà dare un quintale al giorno di prodotto finito. Se l'industria italiana l'accoglierà benevolmente sul mercato, preferendolo, per le ragioni suesposte, alle materie coloranti dell'industria straniera, da cui potrà rendersi indipendente, la produzione verrà subito portata ai 1000 quintali mensili e poi ai 4-5 mila.

Infine il Governo, imponendo anche una lieve tariffa doganale di poche lire per chilo, ne potrà facilmente ritrarre qualche milione per l'Erario.

POPOLAZIONE. — Le popolazioni del Commissariato di Obbia si dividono nei due grandi ceppi: Auia e Darot.

Gli Auia rappresentano gli autoctoni relativamente ai Darot. Sono gli antichi abitanti della regione di Obbia, che liberamente ed arcadicamente vivevano prima che sbarcasse nel capoluogo Jusuf Ali, cugino del

sultano dei Migiurtini, Osman Mahamud, in veste di pacifico commerciante. Ma ben presto il nuovo arrivato si circondò di molta gente del suo sangue, e, come questi apparvero in breve una vera guardia del corpo, Iusuf stesso non tardò a gettare la maschera ed a proclamarsi Sultano. Il segno della nuova signoria fu la costruzione di una garesa (castello) sulla spiaggia di Obbia; la prima costruzione in muratura ad uso di abitazione, che fosse mai sorta in quel territorio. Gli Auia si difesero con aspro valore; ma infine tutti soggiacquero al prepotente Sultano.

E per un quarantennio — oppressi da un governo di aguzzini e di sfruttatori — covarono in seno il loro odio, fino al giorno in cui l'Italia, facendo leva sul loro spirito di ribellione, trovò in essi dei pronti e valorosi soldati, prima per scacciare il tiranello (il figlio di Iusuf Ali, Ali Iusuf, che da allora è confinato con la famiglia a Mogadiscio) e poi per innalzare la bandiera tricolore dallo Scebeli al golfo di Aden.

Guerrieri di razza, come i loro secolari avversari Darot, pazienti di ogni fatica, leali e fedelissimi sino al sacrificio, gli Auia costituiscono una magnifica riserva di uomini, che ha già dato prove di splendido eroismo in servizio del *Governo* (espressione per loro quasi divina), e potrà domani essere irresistibilmente lanciata sulle strade che attendono le orme di Roma.

Gli Auia si trovano dislocati in tutta la zona orientale, centrale e meridionale del Commissariato, vale a dire nelle residenze di Obbia, di Harardera ed di El Bur. La più numerosa cabila Auia è quella degli Averghidri, che si dividono in *Saad* (suddivisi in Uöcugero, rer Aiaule, rer Floule, rer Liban, rer Givei, rer Fagas, rer Omar, rer Guled, rer Barre, rer Set) e *Olus* (rer Barcalle, rer Gialaf, rer Navole, rer Maat e rer Endaieré) nella parte settentrionale della residenza di Obbia; in *Soliman* (Dasciamé, Farah, rer Raffe, rer Uogzadà, rer Ali) nella parte meridionale della stessa residenza con diramazioni in quella di Harardera; in *Sarur* (rer Roble, Mohamed Fara e Omar Ibrahim) nella Residenza di Harardera; in *Aer* (rer Hassanlei, Eli, Mohamed Omar, Ali Ueholie, Hassan Samadorte, Ba Addei) e *Jeverdorakei*, nella Residenza di Harardera ed El Bur, ed in *Avereggi* nella Residenza di El Bur.

Altri Auia sono i *Duduble* e i *Murosada*, le cabile degli agricoltori, che vivono nelle sciambe delle residenze di Harardera ed El Bur, e gli *Auesle* (Abgal), che si trovano tra i Sarur di Harardera (rer principale: Mussa Adde).

Secondo la tradizione, circa 30 generazioni avanti l'attuale, in tutta questa regione imperava un Agiuran, discendente dal primo Agiuran di nome Balad, di cui la leggenda è assai simile a quella di Darot, (la stessa salita sull'albero, la stessa discesa sul dorso dei rappresentanti delle cabile indigene, — in questo caso i figli di Auia, — ed il solito matrimonio),

che i nostri lettori già conoscono. Balad, che come Darot proveniva dall'Arabia, sposò una figlia del primogenito di Auia, chiamata Faduna Gambella, e dalla loro unione nacque la cabila Agiuran, stabilitasi tra il mare e lo Scebeli, in tutto il territorio di Obbia e del Benadir, con un potente organismo statale che ubbidiva ad un monarca ereditario.

La tradizione narra che un giorno un santone Scekal, di nome Löboge, riuscì per mezzo di incantesimi a debellare l'Agiuran sopra ricordato; ed il territorio venne allora diviso tra le cabile Auia: Averghidri, Murosada e Duduble. Questo racconto corrisponde veramente al fatto storico della sconfitta toccata dagli Agiuran da parte degli Auia, per la quale i primi si ritirarono a Sud ed a Ovest, ed i secondi si stabilirono nel territorio che attualmente occupano.

Il gruppo Darot, originario della Somalia settentrionale, abita in tutta la Residenza di Gallaciao con notevoli diramazioni in quella di El Bur, occupandovi la zona intorno a Sinadogò.

Ma essi si trovano numerosi anche in tutto il rimanente territorio del Commissariato, e rappresentano i vecchi dominatori, datando appunto il loro avvento dallo stabilirsi del Sultanato di Obbia, nell'ultimo quarantennio. Erano naib (governatori), ascari o commercianti con le rispettive famiglie, veri parassiti degli Auia.

Si trovano rappresentate tutte e tre le cabile migiurtine: Issa Mahamud (ad Harardera-Obbia), Omar Mahamud (a Gallaciao) ed Osman Mahamud (in numero esiguo). Numerosissimi i rer Beidian nella Residenza di Gallaciao, e poi via via i rer Lelcassé, Uabeneia, Nuho Gibrabil, e pochi Me-rehan nella zona N. W. del Commissariato (Gallaciao-Sinadogò).

Un buon gruppo di individui è dato dai Dir Gobes. Vivono aggregati alle varie cabile piccoli nuclei mobili di Midgan, oltre ai Tumul (fabbrici) ed agli Jahar (tessitori), che sono individui spregiati (gob). Discendenti degli Auia Irab, si posero fuori della comunità mangiando carne senza osservare le severissime prescrizioni islamiche somale.

Su tutta la costa sono sparsi i Rer Magno, la tribù del mare (rer Riale e rer Ahmed Farah).

Così gli Auia come i Darot sono nella quasi totalità dediti alla pastorizia ed orgogliosissimi di appartenere alle rispettive cabile, che considerano superiori a tutte le altre. Sono di costumi sobrii e posseggono molto sviluppato il senso della giustizia.

Loro cibo abituale è quello fornito dal bestiame: carne, latte e burro rancido; soltanto nel periodo secco mangiano anche dura e fagioli.

I nomadi, eccetto qualche Sceek o santone, fanno un uso limitatissimo di riso; non conoscono quasi la farina, lo zucchero o il thè.

Gli abitanti dei villaggi invece si cibano in prevalenza dei generi suddetti.

IL COMMERCIO. — Con una popolazione di bisogni così limitati, e d così primitivo stato di civiltà, è logico che l'attività commerciale sia scarsamente sviluppata.

I nomadi ben raramente si decidono a vendere il bestiame: tutt'al più — se necessità lo impone — portano ai mercati quello minuto: capre e pecore. Il commercio delle pelli dà un quantitativo rilevantissimo e tiene il primo posto nelle statistiche. Se ne smerciano specialmente di bue, di capra, di leopardo e di dig-dig.

Altri generi di comune compra-vendita sono la dura, i fagioli, il burro indigeno, la farina, i datteri, il thè, il riso, lo zucchero, la scorza di caffè, le cotonate (merican, marduf, ualaiei e bofta), le stuoie ed il petrolio.

Il principale mercato è quello di Obbia, cui fanno capo tutti i rivenditori dell'interno ed anche parecchi consumatori, specialmente della Residenza di Harardera. A Obbia si contano 116 commercianti. Le altre piazze più frequentate sono quelle dei capoluoghi di Residenza: Harardera, con 18 commercianti, El Bur con 22 e Gallaciao con 27.

Un importante mercato è quello di Sinadogò, centro di rifornimenti delle bande del confine, destinata a maggior rigoglio nell'avvenire per la sua felice posizione rispetto all'Abissinia.

Le RR. Dogane di Obbia hanno dato i seguenti introiti:

novembre 1925-giugno 1926	L. 506.677,43
luglio 1926-giugno 1927	» 647.568,95
luglio 1927-aprile 1928	» 597.972,05

Si esportano da Obbia via mare: pelli di bue, di capre, di dig-dig, mirra e ambra grigia.

Si importano: riso, farina, zucchero, dura, thè, sapone, cotonate e mercerie varie.

LE RISORSE DELLA REGIONE. — Poichè, almeno per ora, è da escludersi l'idea di una cultura razionale degli alberi dell'incenso, della gomma e della mirra nel territorio di questo Commissariato, sia per considerazioni di carattere intrinseco (aridità del clima, scarsità di buone terre), sia per il raffronto con le regioni del Nord, dove le piante resinose, già allo stato attuale, presentano possibilità di sicuro rendimento, e respinta l'illusione di una coltivazione di cereali più ampia dell'attuale, che ha già raggiunto il massimo grado, vera risorsa del Commissariato resta, oltre l'oriccello già ricordato, il patrimonio zootecnico.

Ora, col rientro completo delle mandre dei fuorusciti, con la pace assicurata dal presidio delle nostre armi, dopo mezzo secolo di lotte e di rapine, — dalle prime razzie fatte compiere dal sultano Iusuf Ali dagli

Omar Mahamad contro gli Averghidir, e poi da questi contro quelli, sino alle devastatrici scorrerie del Mullah e degli Inglesi che lo combattevano — finito per sempre il periodico flagello delle calate dei dervisci abissini dell'altopiano, e tramontato dall'ottobre del 1925 il potere spogliatore dei Sultani, ora si può cominciare a sanare le ferite, a colmare i vuoti ed a moltiplicare le masse del bestiame. Per ottenere il massimo incremento, come già si è fatto nel Benadir, presto l'Istituto siero-vaccinogeno di Merca estenderà il suo raggio d'azione anche nel Commissariato di Obbia porterà tra i nomadi la sua proficua opera curativa, profilattica ed anche didattica. I risultati positivi non tarderanno a manifestarsi, tanto più che il bestiame del Commissariato è il più sano di tutta la Somalia.

Lungo la costa è esercitata la pesca del pescecanne, ed Obbia ne è centro di raccolta per la solita lavorazione, che conosciamo, e per l'esportazione ad Aden, Zanzibar e Mombasa.

Ma la quantità non può reggere il paragone con quella della Migurtinia e del Nogal, specificatamente della baia del Negro, tra Illig ed Eil; e quindi non offre affidamento per un'impresa di vasto respiro.

Rare volte i rer Magno trovano sulla spiaggia pezzi della preziosissima ambra grigia. Ai primi del 1928 ne furono trovati ad Obbia 8 chili del valore di 90.000 lire, essendo di qualità inferiore. Più a Sud, all'altezza di Harardera, ne furono trovati nel marzo scorso 225 grammi.

Di piccole industrie indigene ricordiamo la fabbricazione delle stuoie con foglie di palma (au) ed erbe lunghe meirè e minekho, quasi tutte importate dallo Yemen.

Se ne formano di tre qualità:

I. *Messal*. — Stuoia piccola per la preghiera, specialmente usata dagli Sceek e Santoni. Sostituisce il tappetino di pelle in uso nella Somalia settentrionale.

II. *Folk*. — Stuoia pesante di treccioline e gomitoli di fibra, cucite con spago duro. Si fabbrica nei colori rosso e grigio, e serve per basto dei cammelli e per copertura delle capanne, poichè nel Commissariato di Obbia non vige l'uso — come nel Benadir — di coprire gli arisc ed i tukul con erbe speciali sciolte (ess) appositamente preparate.

III. *Dermò* (o gogol). — Stuoia multicolore di lusso, di disegni svariatissimi e di grande ampiezza (sin otto metri per quattro).

Le prime due specie di stuoie sono fabbricate dagli Aua (e in particolare dalle cabile Murosdan nel territorio di El Bur e Harardera); l'ultima dai Darot, ed è infatti conosciuta generalmente sotto il nome di stuoia migurtina.

Con le radici dell'haskul gli indigeni torcono corde resistentissime, ma in numero limitato allo stretto bisogno. La tessitura è anche esercitata in non vasta scala nei centri maggiori dagli Jahar sopraricordati.

I fabbri Tumul sono abilissimi nel foggiare lance e billao (pugnali). Una forma di artigianato di qualche pretesa (e spesso volte i manufatti sono veramente graziosi) è la lavorazione dei vasi di legno, che costituisce una specialità di Harardera.

Se ne fanno di ogni tipo. I più ricercati sono quelli ad anfora. Il recipiente, scavato con coltelli affilatissimi nel tronco di un albero e levigato da ogni parte con somma perizia, viene poi ornato artisticamente con una punta infuocata secondo disegni geometrici di bell'effetto estetico.

Si trovano ad Harardera anche mazze e cucchiari di legno (faldan) lavorati a pirografia.

Di presenza più rozza, ma di fattura degna di maggiore ammirazione, appaiono i grossi vasi *han* o *dil han* di bocca svasata. Sono composti di fibra hargegh ridotta a filo finissimo.

La trama del vaso e del coperchio viene intrecciata minutamente con l'ago, e quindi afumicata e conciatà con oricello e con cera sino a esser resa perfettamente impermeabile. È un lavoro che richiede tempo e pazienza. Se ne fanno di capacità anche superiori ai 25 litri. Una specie di scodella (zambil), fatta di rami verdi flessibili tenuti insieme da tendini di cammello, serve di sostegno al vaso.

Finalmente si fabbricano piccole bottigliette rotonde o borracce, in media da un litro e mezzo, dette « ubbo », che servono per le abluzioni di rito prima della peggiera. Sono chiuse da un tappo forato, da cui esce l'acqua come dalle nostre bottigliette di lozioni profumate. Si portano appese alla spalla con cinghie di cuoio e sono assai finemente lavorate, costituendo uno dei principali articoli di eleganza somala.

Il Commissariato di Obbia offre pure un buon campo di caccia lungo il confine, in particolare nella zona di Gallaciao, Dudub, Galadi, Gilinsor.

DUE PAROLE SULLE RESIDENZE: Obbia, « c'è acqua », sede di Commissariato e di Residenza, sorge sulla costa in posizione centrale rispetto a tutto il territorio che da essa prende nome.

Al momento della nostra occupazione, un caotico villaggio indigeno di pochi arisc (dove abitavano i seguaci del Sultano) e di molti mundall di nomadi circondava sulla riva qualche moschea e quattro garesi in muratura: due in buono stato, dai muri di rilevante spessore e dalle stanze ampie ed ariose (quella del Sultano Ali Iusuf e quella, più moderna, situata all'estremo opposto del paese, del figlio Iasin); e due più vecchie, quasi cadenti, costruite da Iusuf Ali, il fondatore della breve dinastia dei Sultani. Ora una di queste ultime è del tutto rovinata.

Nelle due prime garesi, convenientemente riattate, hanno preso posto la Residenza e l'Infermeria con gli alloggi per il personale; nell'altra

superstite sulla spiaggia la tenenza degli Zaptié e gli uffici della Posta e delle Dogane.

Il nuovo paese — tutto di arisc dello stesso modello — è sorto ordinatamente sopra un preciso piano regolatore ad un chilometro e mezzo dal mare ad ovest della strada che conduce al nuovo palazzo del Commissariato ed alla stazione radio, eretti sopra una piccola duna di 20 metri.

Al centro si apre il grande mercato di forma rettangolare con 250 × 300 metri di lato.

Obbia ha oggi circa 2000 abitanti. Vi funziona anche una R. Scuola elementare con 106 iscritti.

Harardera, « pianta alta ». — Sorse tra il 1895 al 1900 intorno alle garesi fortificate, che il Sultano vi aveva fatto costruire per tenere in freno gli Abgal sempre ribelli. Essendo centro di pastori, ha popolazione fluttuante: numerosa nei tempi di magra; scarsa durante le piogge. L'una garesa è ora sede della Residenza; l'altra della stazione Zaptié.

El Bar, « sorgente, monte ». — Villaggio di una cinquantina di capanne e popolazione pure molto fluttuante come Harardera. Popolazione stabile circa 200 anime. Ad El Bar le uniche costruzioni in muratura sono: l'ex moschea dove, dopo gli opportuni restauri, si sono stabiliti gli uffici della Residenza e la stazione Zaptié, un fortino costruito nel 1926 dal 5° Benadir, con sei locali dove attualmente hanno alloggio tutti i bianchi di El Bar, e la stazione Radio. Il mercato possiede anche una tettoia costruita a spese del Governo.

Gallaciao, « bianco che fugge », in memoria di una sconfitta degli Inglesi da parte del Mullah. Altri, forse con qualche fondamento, la vuole invece riferita ai *jalla* ed in questo caso sarebbe alquanto più antica. Ha pure popolazione molto fluttuante e novera una media di 150 capanne. A Gallaciao esiste una garesa, eretta dal Sultano Ali Iusuf circa una ventina di anni addietro, di 240 metri di perimetro, cinta da un muro a feritoie. Agli angoli si innalzano quattro torrette: un'altra torre di una diecina di metri è sita nella parte centrale del muro meridionale, e serve da osservatorio. Nell'interno della garesa, subito dopo l'occupazione, furono costruiti dai nostri reparti due casette ad un piano, di undici ambienti complessivi, oggi adibiti a uffici della Residenza. Comando del settore Bande, Infermeria ed alloggi vari. All'esterno, in una nuova costruzione di quattro stanze, ha preso posto la stazione Zaptié.

Nei pressi di Gallaciao si apre una voragine rotonda del diametro di 60 metri, profonda 50, nella quale il Mullah precipitava i malfattori, i traditori e gli avversari politici; una « rupe Tarpea » nel centro della Somalia.

COMUNICAZIONI. Il movimento commerciale e le comunicazioni si operano per mezzo di una fittissima rete di carovaniere. Il cammello del Commissariato di Obbia è di dimensioni minori di quello del Benadir. Durante la stagione asciutta può stare da quattro a sei giorni senza bere; nella piovosa sino quattordici. Porta un carico medio di 160-180 kg.

Ma ormai le relazioni tra luogo e luogo si svolgono attivamente anche con gli automezzi, sulla vasta rete stradale camionabile, che in soli due anni è sorta sopra un territorio che non conosceva un solo tratto di pochi metri di viabilità rotabile.

Ecco il prospetto delle strade costruite:

- I. Obbia-Harardera-Meregh (via Mogdun) km. 280.
- II. Obbia-Harardera-El Dirri-El Bur-Sinadogò: km. 400.
- III. Obbia-Balli-Dolobsciò-Rahcan-Uargallò-Gallacàio: km. 250.
- IV. Gallacàio-Galàdi: km. 135.
- V. Gallacàio-Dagarir-Gilinsor-Adàdo-Ghedèis-Dusamarèb-Sinadogò: km. 240.
- VI. El Bur-Blet Uen (via Sinadogò): km. 310.
- VII. El Bur-Belet Uen (via Buloburti): km. 305.
- VIII. Gallacàio-Baduein (che proseguirà verso Callis, nel Nogal, e fa parte della grande strada del confine che, ultimata, misurerà 2400 km.): km. 60.
- IX. Obbia-Golol (che proseguirà verso Eil e fa parte della strada costiera da Chisimaio a Bender Cassim): km. 370.

È in costruzione la strada Gallacàio-Caidere-Semudle-Geriban (chilometri 180) di allacciamento delle due precedenti.

RENZO MEREGAZZI.

